

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Il regista della Fortezza: «Non ho fallito, il mio teatro resta in carcere»

## I Soundgarden a Reggio Emilia E a Ravello I Radio Tariffa

Un megaconcerto all' insegna del grunge questa sera alla festa de L'Unità a Reggio Emilia, con i Soundgarden, affiancati da Pennywise, Kyuss, Reef e Sponge, e da una rock band italiana scelta dagli stessi Soundgarden. Esponenti della mitizzata scena rock di Seattle, i Soundgarden sono passati in meno di cinque anni dallo status di gruppo underground, a quello di uno dei gruppi più popolari dell'hard rock. Si potrebbero quasi definire i Led Zeppelin degli anni Novanta, più cupi e metallici, ma anche abbastanza melodici da permettere di scolare le classifiche con il loro ultimo album, «Superunknown». A Reggio Emilia la lunga cavalcata grunge inizierà questo pomeriggio, alle 18; i biglietti d'ingresso costano 40mila lire. Questa sera in quel di Ravello, sulla costiera amalfitana, si apre invece la quinta edizione di «Mediterraneo Musica», manifestazione di musica etnica, a ingresso gratuito, promossa dalla Provincia, dal Comune e dall'Associazione Murrizzo. Purtroppo stasera non ci sarà più Chelina Remitti, la grande star del rai, che non è riuscita a rientrare dall'Algeria: al suo posto gli Alma De Noche e i Rabal Hamda, una band composta dai figli del Gipsy King, mentre restano confermati per domani sera i Radio Tariffa.



La compagnia della Fortezza in «Progetto Eneide»

Massimo Mignorato/Master Photo

# «Ma non ci fermeremo»

■ ISA. A Ferragosto l'Italia si è svegliata con una notizia curiosa: gli attori detenuti del carcere di Volterra facevano le rapine approfittando del permesso per il tour nei teatri. Quello che tutti - dal regista Punzo che da sette anni lavora con i detenuti alle autorità politiche e giudiziarie toscane - hanno definito un incidente di percorso è invece un atto di accusa all'intera compagnia. Semplificazioni giornalistiche o eccessiva singolarità del caso? Oggi, dopo alcune settimane di riflessione Armando Punzo ha deciso di raccontare fatti e impressioni all'Unità. Innanzi tutto non molto in discussione la continuità dell'operazione teatrale in carcere: precisa subito il regista «È accaduto uno spiacevole inconveniente, non è così eclatante rispetto all'ambito in cui si lavora. Siamo parlando di cinque persone (che saranno sottoposti peraltro a un regolare processo) a fronte del cento detenuti con cui abbiamo lavorato in questo solo anno di attività. E poi non molto in discussione il teatro e le rapine. I pericoli per i carcerati sono indipendenti dall'attività teatrale. In tutti i miei teatri italiani si esce con per-

Dopo le notizie delle rapine con parrucche di scena e dopo il clamore suscitato da quella che è stata definita «operazione Hollywood», sono arrivate le voci di una possibile interruzione dell'attività di teatro in carcere. Parla Armando Punzo, il regista che da otto anni lavora fianco a fianco con gli attori-detenuti della compagnia della Fortezza di Volterra. E ci si accorge che la stampa ha travisato un po' il senso del vero impegno teatrale in carcere

ALESSANDRO AGOSTINELLI

messi speciali per van motivi (e qui le feste comandate). A Volterra Punzo e la sua compagnia Carte Blanche sono entrati sette anni fa per fare il tour avventuroso della legge Gozzini che prevede varie attività (trattamenti per i detenuti, incontri con i volti laboratoristi, spettacoli e un interesse sempre crescente da parte della critica e del mondo del teatro per quegli allestimenti sul chiuso che è spumante coraggio di loro forza. Ma è chiaro che l'attività teatrale di Carte Blanche si svolge in carcere e non in convitto: «Il fatto che il regista» prosegue continua Punzo «non il sociologo o il costruttore carcerario Ripetto, non ho vissuto questo episodio come un fallimento. Primo perché non in-

guarda i miei compiti specifici, dato che non sono dentro la Fortezza per redimere le persone, ma per svolgere un'attività. E se servirà anche solo ad uno di loro per il futuro è già un risultato. Secondo perché la maggioranza degli attori detenuti della compagnia della Fortezza ha risposto in modo sereno e sponsabile». Il giorno dopo la notizia delle rapine, infatti, trenta attori stabili della compagnia hanno chiesto un incontro al direttore del carcere e inviato a Punzo due telegrammi in uno di questi è scritto: «Il gruppo di attori (quelli che siedono per te e per il direttore) quelli che ci tengono al teatro, chiedono di andare avanti e magari fare maggiori selezioni per la parte della com-

pagna. Noi siamo quelli che credono nel teatro e siamo estrema mente felici di quanto è successo per questo motivo non riteniamo giusto che possa finire qualcosa che per noi è di vitale importanza». Una testimonianza importante, vitale. Prosegue Punzo: «Io non credo che cinque incoscienti possano bruciare tutti questi anni di intenso lavoro o che si possa non tener conto della volontà di quanti si dedicano corpo e cuore all'attività teatrale in carcere. Un'esperienza tutt'altro che superficiale che cambia il loro modo di vivere la quotidianità spesso claustrofobica della cella. Se qualcuno ha giocato con la fiducia dell'intera compagnia per fare rapine pagherà se ne assuma la responsabilità davanti alla legge e davanti all'onore dei compagni di lavoro». Proprio nessun senso di colpa dunque? «Noi abbiamo senso di colpa perché l'attività teatrale svolta in carcere è enorme. È un episodio così marginale, non riusciamo a scalfire la tensione, le aspettative e le passioni del lavoro della maggioranza degli attori-detenuti. For- se però anche Punzo in questi anni si è reso conto di lavorare in un ambiente difficile dove, ogni piccolo errore sarebbe bastato a far crol-

lare l'immagine di un'attività costruttiva e necessaria dal punto di vista artistico e umano. «Io penso che un maggiore impegno da parte delle istituzioni in sostegno più adeguato a Carte Blanche e in controllo più sereno sulla compagnia della Fortezza», conclude Armando, «possano servire a tener lontani gli incoscienti e dare maggiori sicurezze a chi lavora al progetto teatro in carcere». In risposta a questo invito tra pochi giorni la Regione Toscana la Provincia di Pisa e il Comune di Volterra hanno promosso una giornata di riflessione globale sull'esperienza di Carte Blanche e di approfondimento per dare nuove motivazioni agli operatori e agli attori detenuti. Gli argomenti sono non solo per il significato artistico ma anche per far capire che la realtà carceraria non può essere solo il luogo terribile della sofferenza e della punizione. Allora, non nel carcere, le catene del mondo non significa annullare, dare, motivazioni forti e di senso agli uomini che stanno in cella e quindi speranza ma anche non abbandonare a se stesso il rimorso della nostra società contemporanea

## Dalla «Gatta Cenerentola» all'«Eneide»

Agosto 1988: Armando Punzo e Arnet Henneman della compagnia Carte Blanche entrano nel carcere di Volterra. Vogliono fare teatro. Parlano con alcuni detenuti interessati e nasce il primo nucleo della futura Compagnia della Fortezza. Un lungo, faticoso, ineguagliabile lavoro professionale, artistico e umano che ha dato vita, negli anni, a un ricco calendario di spettacoli. Vanno in scena in luglio, in Volterrateatro, nel cortile assolato della prigione. Il primo testo è «La Gatta Cenerentola» di De Simone, nell'estate dell'89; dal '90 si avvia il prezioso sodalizio con Elvio Porta, «Messalino», «O Juorno 'e San Michele» e poi «Il Corrente», scritto appositamente per loro. Dopo «La prigione», nel luglio passato hanno presentato il «Progetto Eneide», ma è il 1993 a rappresentare un anno di svolta nella storia del gruppo: in scena portano il «Marat Sade» di Weiss, uno spettacolo talmente bello e intenso da vincere il premio Ubu quale migliore allestimento della stagione. La compagnia ottiene il permesso di portarlo in tournée nei teatri di varie città ed è durante uno di questi viaggi, lo scorso agosto, che cinque detenuti-attori compiono una rapina. Una pausa di riflessione da parte di tutti, ma la compagnia non si ferma.

TEATRO. Il regista tedesco cerca fondi per un allestimento di sette giorni

## Il sogno di Stein: un «Faust» kolossal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Una fabbrica, uno studio cinematografico a Babelsberg, un'aula della Fiera Dickhaut, un teatro di prosa, in stile settecentesco, perché no? tutte d'una volta. Una messa in scena in grado di incassare non è riuscita a nessuno. Il «Faust» di Goethe parte prima e parte seconda senza tagli, ma il tutto anche nelle parti più difficili e oscure, quelle che fanno a tutti il sogno di un allestimento in più: un'attività di teatro figurativo e di prosa normale. Il tutto in un'idea molto ambiziosa: dare a Berlino la sua grande opera di fine secolo, qualcosa che non si era mai visto. Il progetto è di Peter Stein, regista che ha il suo attivo impiego come autore e regista ma con un'attività abbastanza coraggiosa e inconfondibile del pubblico (come anche la sua recita. «Oresteide» in Italia) per riuscire autorizzato a inseguire il colpo grosso. Per ora siamo al primo anno del sogno che

tutto è ancora nella sua testa e in quella del senatore alla cultura di Berlino, quell'Ulrich Rohlf Momm, che non vuole passare alla storia (e nemmeno essere tramutato nelle elezioni in programma) il meseetto) come colui che fece chiudere lo Schiller Theater licenziando per lettera Bernhard Minetti Stein e Momm, ritenendo che non informarsi sarebbero disonorevoli soprattutto gli aspetti finanziari. Il fatto che secondo la sua vicenda il regista stesso, in un'intervista a un settimanale specializzato di Berlino ha battuto la propria vendita di 10 milioni di marchi (un po' più di 10 miliardi di lire) che è un po' difficile pensare, possiamo essere coperti dagli incassi di Berlino ma da pur generosi sponsor. Di cui in grado di sborsare una somma simile per uno spettacolo teatrale in Germania, ce n'è una sola: lo stato federale. Rohlf Momm le ha chiesto se sono il verde assoluto (altrimenti non avrebbe chiuso lo Schil-

ler) conta sul fondo culturale da poco istituito dal governo proprio per Berlino. Il fondo è destinato ai progetti speciali e che ci sarebbe di più speciale di un «Faust» in stile di colossale. In attesa di vedere, come reagisce a Bonn, Peter Stein si è messo a un allestimento (prematuro) di luglio con una troupe di una decina di attori e una quindicina di collaboratori artistici. Tutti giovani perché neppure i soldi federali, come non i soldi di colossale, ne un po' di nomi famosi al regista come il nome Linos, il regista comico, il comico di commedia con le prove nel settembre del '97 in modo di essere pronti con il «Faust» uno e due nel l'autunno del '98. Le rapine sono il sogno di una ventina di mesi per chiudere, in bellezza, nel luglio del 2000, magna cifra (una) che dovrebbe vedere, con il suo aiuto, il trasferimento a Berlino del governo federale e del Bundestag.

Per rispettare questo calendario bisognerebbe avere cortezze sui finanziamenti già nelle prossime settimane. Stein infatti parte intenzionato a partire solo con le spalle debitamente coperte. Un suo «Faust» (ancora in abbozzo) è già abortito in un'volta. Avrebbe dovuto essere messo su per il «Schulenburg» con la quale il regista aveva concluso negli anni '80 tanti successi, ma nessuno si è mosso di fronte al budget. Il capolavoro di Goethe, d'altronde, sembra proscritto dalla maledizione, almeno a Berlino. L'ultima messa in scena, proprio allo Schiller Theater, risale al 1990 e per il regista di Alfred Kerschbaumer, si trattava di un'opera in cui quasi il vangelo della chiusura del teatro. Anche Peter Zadek, prima di divorziare dall'«Berliner Ensemble» di Berlino, aveva scritto in mente un suo Faust e intanto si era provato anche con Schiller e il suo teatro di Berlino, ma poi, la sua opera a Berlino, le mura di Berlino sulle scale dello Schiller chiudono.

SI INAUGURA OGGI A PERUGIA

## Dalla Russia alla Francia Tutti i concerti della Sagra musicale umbra

■ PERUGIA. La Sagra musicale umbra inaugura oggi la sua cinquantesima edizione. La prima si ebbe nel 1937 e sembrò anche l'ultima. Ma dal 1947 si sono poi avute le seconde, via via tutte le altre fino all'edizione di quest'anno. Il teatro Malacchi ospita il primo appuntamento annuale del Teatro Accademico dell'Opera di Santra diretto da Boris Bloch. In programma un ciclo di concerti. I concerti di Linka «La città per lo Zoo» (Domani saranno eseguite la «Fantasia sinfonica» di Ciaikovski, «Francesca da Rimini» e l'opera di Rachmaninov) e la «Sinfonia in re maggiore» di Liszt. Il concerto di domenica 11 settembre sarà un concerto di musica da camera con il Trio di Perugi e con il Trio di Bloch e il suonatore di Boris Bloch. In «Le mite di Kinski» di George Y. Sidiwe, Windy, per il primo coro e orchestra (prima

esecuzione in Italia). La Sagra si conclude il 2 ottobre a Terni con la «Cappella Sistina» diretta da Domenico Bartolucci. A Perugia si avranno il 30 settembre e il 1° ottobre i balletti «Parade» e «Sagra della primavera» entrambi in coreografia di Massine, presentati dal Balletto di Nizza. I concerti della manifestazione che ha visto prestigiose annate proseguono nuove attrazioni che hanno gli buoni risultati, intanto l'allestimento della Sagra ad altri centri dell'Umbria. Una Sagra regionale è il traguardo già condizionato dal direttore artistico Massimo Bragantini con un'installazione a Orvieto, Terni, Perugia, Foligno, Fagnano e Trevi. Tra i russi che lavorano e francesi che li conducono sono presenti complessi e solisti italiani impegnati al livello.

LA TV DI VAIME



## Battaglie perdute

MENTRE CONTINUA su Raiuno la serie «Le grandi battaglie» di Gianni Bischi (e non ci stancheremo di segnalare soprattutto ai giovani che conoscono per forza di cose poco e male la nostra Storia recente) in una sui giornali la polemica sulla natura e la consistenza della guerra di Liberazione. De Felice e Bocca tornano sulla Resistenza nel tentativo di chiarire soprattutto a se stessi come andranno le cose. Nelle prossime settimane sempre al giovedì «Le grandi battaglie» parlerà di quel periodo ricostruendolo con documenti e testimonianze e questo pensiero servirà, assai più di quelle polemiche personali e spesso sclerotiche a spiegare e raccontare due funzioni fondamentali della tv di servizio.

La stampa la settimana scorsa ha riportato distorcendo le presunte della giovane alita Franziska Almsick sul personaggio di Hitler (ha detto in sostanza «vorrei saperne di più» i giornali hanno scritto «è la figura storica che l'altra scena»). Se Franziska avesse modo di seguire il programma di Bischi si chiederebbe di sicuro molti dubbi. Così come potranno fare i suoi coetanei di qui, disinformati e confusi sull'analogo periodo italiano (spesso come sono di questo nostro paese in vista di rinzioni) imbarazzanti e depistanti ripetute.

L'amministrazione romana per esempio ai suoi intanto mercolli problemi ha aggiunto quello toponomastico cerca nomi da dare a certe strade. Mentre a me viene in mente che so quello di Pertini dal Campidoglio arriva la proposta di una via Giuseppe Bottai i giovani (le nostre Franziske) si chiederebbero chi è anzi chiera e perché la capitale vuole occuparlo in questo modo. Era un gerarca del ventennio fascista, già ministro dell'educazione nazionale che cadde nel 1938 per le leggi antisemite. Alcuni dei migliori ingegneri delle Università dei veni Maestri Non fu solo questo chi lo conobbe «soste- ne fosse anche un uomo intelligente e colto. Non abbiamo difficoltà a crederlo. Ma con la curiosità degli appassionati di storia neviciana, che fu anche mangiatore, quadrista e massone. È soprattutto «ronchista». Forse è proprio per questa «dote» che ancora si parla di lui Bottai con lui firmando il 2° luglio del 43 l'ordine del giorno Grandi alla crisi del regime ma di ciò gli eccitatori sostengono che la scelta non parlano per giustificare in qualche modo il progetto di rivitalizzazione.

CITROVIAIO in difficoltà come vedete a spiegare alle nostre Franziske certe incongruenze rievolute, noi che vi viamo qui a poca distanza dalla ipotetica via Giuseppe Bottai ancora sconosciuta anche topograficamente. Speriamo di non avere in futuro altri elementi imbarazzanti per spiegare la collocazione. Dunque via Bottai dovrebbe essere all'angolo di piazza Farnese dove comincia il lungotevere Achille Starace. C'è chi cerca di non darsi sopra pensando a uno scherzo e c'è chi dimostra un nobilito raggio generoso disprezzo come il rabbino Elia Toaff.

E torna il discorso sul peso di Rai televisione sulla sua funzione in formalità raramente considerata prima troppo spesso in completa. Sabato scorso abbiamo seguito la premiazione del Campidoglio e la umidità nell'aria e le eleganti contesse più o meno scollate la avvertivano in-ggiornamento. Così sono state date in prestito alle signore duecento coperte misto-cashmere destinate alle popolazioni di Sarajevo. Alla fine della serata la signora Lia risultata a Varna la signora fedda la Bosnia e lontana. Non aver conosciuto in tempo di di di sciolto ha mantenuto per un po' un po' il fascino dell'evento. La notizia completa ha modificato il giudizio. Come sempre.

[Enrico Vaime]